

SOCIETÀ

La forza dei riti di passaggio



Battesimo, diplomi scolastici, l'entrata nel mondo del lavoro, il matrimonio: momenti che marcano il rapporto tra individuo e comunità

Sono ancora indispensabili nelle nostre società? La risposta di alcuni esperti.

di **Sebastiano Caroni**

Secondo il popolare filosofo sudcoreano Byung-Chul Han, autore del saggio 'La scomparsa dei riti', al giorno d'oggi la dimensione simbolica e comunicativa dei riti è molto meno manifesta che un tempo. Stando a Han, oggi si assiste all'affermarsi di forme rituali chiuse nel narcisismo individuale, meno incisive, più personali, e più frammentate rispetto al passato. Anche l'antropologo Marco Aime e lo psichiatra Gustavo Pietropoli Charmet nel 2014 si ponevano la questione dell'attualità dei riti, pubblicando 'La fatica di diventare grandi'. Il sottotitolo di quel libro era, eloquentemente, 'La scomparsa dei riti di passaggio'. I due studiosi mettevano in evidenza come i mutamenti culturali degli ultimi decenni abbiano favorito l'emergere di una società liquida in cui il passaggio dall'adolescenza all'adulthood tende a essere sfumato, diluito nel tempo, con la conseguente scomparsa di punti di riferimento chiari, di momenti di passaggio inequivocabili. Forse però, riconoscevano i due autori, non si tratterebbe tanto, o solo, di un affievolirsi dei riti, quanto di una sostanziale trasformazione dell'esperienza e delle forme rituali. Quindi, a conti fatti, la forza dei riti di passaggio rimane d'attualità?

Funzioni individuali e collettive

Il battesimo, la prima comunione, l'inizio della scolarità obbligatoria, il diploma scolastico, l'entrata nel mondo del lavoro, il matrimonio e l'inizio del pensionamento, sono riti di passaggio tipici della nostra società. Ma che cosa è di preciso un rito di passaggio e quali funzioni assolve? Secondo l'antropologo e docente **Andrea Jacot Descombes**, «i riti di passaggio hanno una funzione individuale per la persona che li vive, e una funzione sociale per la comunità o il gruppo all'interno del quale l'individuo è inserito. A livello personale, permettono all'individuo di riposizionarsi all'interno del gruppo e di evol-

vere. A livello sociale, invece, creano coesione all'interno del gruppo, che accoglie nuovi membri al suo interno o comunque ne consente un nuovo riposizionamento. Attraverso la loro dimensione cerimoniale e la loro ripetitività nel tempo, i riti di passaggio aiutano i membri di un gruppo a sentirsi "a loro agio", a trovare quella sicurezza che l'uomo ricerca istintivamente e per la quale sceglie di sacrificare parte della sua libertà individuale, diventando parte di un collettivo». Attraverso il rituale, quindi, il singolo e la comunità ridefiniscono la propria identità in un ambiente sicuro, e si avvalgono di un senso di coesione di fronte alla rottura che interviene nel percorso individuale. Come afferma la psicologa e psicoterapeuta **Elena Scaffidi**, «si parla di riti di passaggio in riferimento a quei momenti paradigmatici nella vita degli individui durante i quali il focus è puntato sulla dimensione temporale distinta tra un prima e un dopo: un prima che mai più sarà, un dopo che spaventa. La nascita, l'ingresso nell'età adulta, il matrimonio, la morte sono alcuni esempi». Spesso i riti che regolano l'entrata nell'età adulta, precisa la psicologa, «implicano il superamento di una prova che assume aspetti aggressivi estremi che servono ad esorcizzare la paura che accompagna inevitabilmente il cambiamento. Si tratta di vere e proprie prove di coraggio fisico, come quelle imposte al giovane da alcune tribù africane, o esami di resistenza del corpo e della mente in condizioni estreme di deprivazione, come si usa tra i Sioux». La forza del rito di passaggio, come dice bene Scaffidi, è di creare una cesura identitaria canalizzando, al contempo, la paura dell'ignoto. In termini più generali, i riti di passaggio offrono una cornice simbolica che permette all'individuo di evolvere e, al tempo stesso, di assecondare il cambiamento insito nel divenire.

Eventi importanti per bambini e adulti

I riti di passaggio segnano tappe importanti, indipendentemente dalla fase della vita in cui ci si trova. Tuttavia, spesso si enfatizzano maggiormente quegli eventi che costellano i primi anni di vita, a discapito delle tappe che caratterizzano la vita adulta. Secondo Jacot Descombes «i riti di passaggio che costellano la nostra infanzia, almeno nella nostra società, sono messi molto in

evidenza dal punto di vista socioculturale. Questo è anche giustificato dal fatto che spesso e volentieri con i bambini si ha la tendenza a sovraccaricare di valore simbolico ognuno di questi riti, anche per questioni economiche. Pensiamo all'abbondanza di doni che vengono offerti per la nascita di un bambino, il suo battesimo e, a volte, il suo primo giorno di scuola».

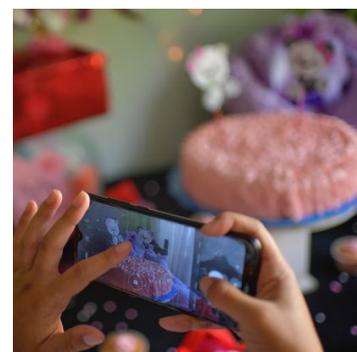
I rituali destinati ai neonati, fa notare Scaffidi, offrono inoltre un utile pretesto per creare un contesto collettivo a beneficio della comunità e della coppia di neogenitori. In queste condizioni, il neonato diventa un mediatore simbolico attraverso cui la società esprime il suo bisogno di coesione: «I rituali antichi attorno al neonato ne segnano l'ingresso in società, propiziano virtù, salute e longevità alla nuova creatura, che tuttavia è assolutamente inconsapevole delle attenzioni che le sono rivolte. I significati che i rituali assumono, sono funzionali piuttosto alla comunità che li celebra, alla madre cui viene riconosciuta la bontà del dono offerto al gruppo, al padre che introduce il nuovo nato alla comunità, sostenendo il processo di elaborazione di una nuova identità genitoriale promossa e vigilata dal gruppo». Con l'affievolirsi del sentimento religioso che caratterizza la contemporaneità, la vita ci fornisce comunque numerose occasioni che propiziano l'affermarsi di una ritualità laica. **Francesco Giudici**, sociologo attivo all'Ufficio di statistica del cantone Ticino, lo dimostra con alcuni esempi: «La nascita di un bambino negli Stati Uniti è celebrata con un rito che si chiama 'baby shower', una sorta di festa che si tiene prima che il bambino nasca. In Svizzera francese con la 'crémaillère' si inaugura un appartamento quando una coppia o un gruppo di amici vanno ad abitare assieme e colgono l'occasione per celebrare l'inizio della loro convivenza. In Italia l'ottenimento della laurea è accompagnato da festeggiamenti che si protraggono per un'intera giornata. È un momento importante, che permette di celebrare una transizione di vita assieme alle persone che contano; è forse l'unica occasione in cui gli insegnanti e la famiglia del laureato si incontrano, rendendo concreto il passaggio da uno stato all'altro, da laureando a laureato». Come illustrano Aime e Pietropoli Charmet nel già citato 'La fatica di diventare grandi', oggigiorno l'entrata nel-

l'età adulta risulta spesso dilatata, posticipata. Ma anche se posticipate, afferma Giudici, «le transizioni di vita, le ridefinizioni identitarie e i riposizionamenti che ne conseguono sono sempre presenti, come sempre presenti sono i riti che li accompagnano e che li legittimano».

Una crescita socializzata

L'azione socializzante della comunità, della cultura e della società, può esprimersi tanto in maniera puntuale, come nei riti di passaggio che segnano un prima e un dopo, quanto in maniera più diffusa, come nelle occasioni di confronto intergenerazionale fra adolescenti e adulti che si offrono quotidianamente agli uni e agli altri. In questo caso il percorso di maturazione del giovane è più diluito, e la prova di coraggio, il superamento dei propri limiti, e l'affermazione della propria fisicità - tipiche espressioni dell'età adolescenziale ma anche nocciolo duro di molti riti di passaggio -, vengono sostenuti dai pari e temperate dalla presenza formativa dell'adulto. A questo proposito **Fabrizio Sirica**, parlando sulla sua esperienza di allenatore di giovani tuffatori, riflette su come la dimensione rituale che si annida nel salto nel vuoto, tipica di alcuni rituali arcaici, trovi modo di affiorare anche nel nostro contesto formativo: «Il tuffo, soprattutto le prime volte o quando viene realizzato da piattaforme nuove, più alte di quelle già sperimentate, viene vissuto dal giovane come una prova di coraggio che non è solo individuale, ma è fortemente condivisa dal gruppo. Anche dal punto di vista formativo, evolutivo e educativo, le centinaia di 'primi salti' che ho visto fare si assomigliano, hanno una composizione simile anche quando vengono compiuti da persone diverse. Questo può far pensare all'idea di un rituale che si ripete». Inoltre, precisa Sirica, «vi è una figura che rappresenta il mondo adulto, che mette regole e che, soprattutto, crea le condizioni affinché il rischio sia affrontato in piena sicurezza. Si tratta di una figura di riferimento che trasmette un'arte, delle tecniche, e impartisce consigli».

Occorre riconoscere che la società dispone di molte soluzioni creative per accompagnare l'individuo nel suo processo di crescita e di maturazione identitaria. Per questo, ci associamo volentieri alle parole di Jacot Descombes, quando afferma che «i riti cambiano e si modificano continuamente. Alcuni vengono abbandonati mentre altri cambiano proprio per non morire. Alcuni, infine, nascono da esigenze e da bisogni nuovi, che fino ad oggi non ritenevamo importanti. Nuovi riti di passaggio, dunque, appariranno e spariranno ancora in futuro, finché l'uomo sarà su questo pianeta».



Riti importanti anche durante la pandemia KEYSTONE

Per saperne di più

- A. Van Gennep, I riti di passaggio (Bollati Boringhieri, 2002)
- M. Segalen, Riti e rituali contemporanei (Il Mulino, 2002)
- M. Aime e G. Pietropoli Charmet, La fatica di diventare grandi. La scomparsa dei riti di passaggio (Einaudi, 2014)
- Byung-Chul Han, La scomparsa dei riti (Nottetempo, 2021)